Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali | Vol. 15 | pagg. 7-15 | Trento 1979

PIERO LEONARDI
Istituto Ferrarese di Paleontologia Umana

Una serie di ritoccatoi prevalentemente mustieriani del Riparo Tagliente in Valpantena presso Verona

Il Còalo delle Tessàre, noto nella letteratura paletnologica col nome di Riparo Tagliente, è una cavità al piede di una parete rocciosa calcarea sul fianco sinistro nella Valpantena nei Monti Lessini, non lontano da Verona.

Ritengo superfluo dare notizie particolareggiate sul potente deposito pleistocenico ad esso rispondente, perché ne sono state date diffusamente e replicatamente notizie in lavori dedicati alla descrizione dei materiali provenienti da varie campagne di scavo condotte nel Riparo Tagliente dapprima da F. MEZZENA e F. ZORZI [1]) e successivamente, a partire dal 1967, in cordiale collaborazione tra l'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara, l'Istituto Ferrarese di Paleontologia Umana e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona [2]).

Ci limitiamo a ricordare che il deposito — per quanto risulta dagli scavi finora compiuti — è diviso stratigraficamente in quattro serie caratterizzate rispettivamente: a) da abbondante industria mustieriana; b) da industria aurignacoide a carenati e lamelle Dufour; c) da ricca industria epigravettiana, con belle manifestazioni di arte mobiliare; d) da materiali provenienti dal dilavamento del pendio sovrastante o dal rimaneggiamento di parti del deposito per escavazioni compiute per scopi pratici in epoche varie precedenti agli scavi regolari.

I reperti che formano oggetto del presente studio [3]) sono in numero di 85, dei quali una dozzina, proveniente dagli scavi compiuti nel Riparo Tagliente tra il 1975 e il 1978, è già stata illustrata in un nostro precedente lavoro [4]), mentre gli altri provengono tutti dalla campagna del settembre 1979 [5]).

Si tratta di una serie di ritoccatoi, che nella loro maggior parte rispondono perfettamente in modo particolare a quelli provenienti da varie stazioni mustieriane (Vogelherd, Sirgenstein VII, Weinberg-Höhlen, Höhlen Stein, La Ferrassie, Combe-Grenal 1-3) che sono stati descritti da W. TAUTE in un interessante lavoro di carattere generale sull'argomento [6]) e ad altri del Paleolitico superiore di Smolín (Moravia) descritti da K. VALOCH [7]).

La loro presenza e abbondanza contribuisce a testimoniare l'esistenza nel Riparo Tagliente di una officina litica molto sviluppata nel pe-

---

[1]) F. ZORZI e F. MEZZENA, 1962, 1963; F. MEZZENA, 1964.

[2]) G. BARTOLOMEI e A. BROGLIO, 1972; P. LEONARDI, 1972; G. BARTOLOMEI, A. BROGLIO, A. GUERRESCHI, P. LEONARDI, C. PERETTO e B. SALA, 1974; P. LEONARDI, 1974a; P. LEONARDI, 1975b; P. LEONARDI (1974) 1976; P. LEONARDI, 1978; P. LEONARDI, 1980.

[3]) Conservati presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

[4]) P. LEONARDI, 1980b, Boll. Mus. St. Nat. Verona, Vol. VII. In corso di stampa.

[5]) A questa campagna di scavo hanno partecipato, oltre allo scrivente, A. BROGLIO, C. PERETTO, A. GUERRESCHI, G. BARTOLOMEI, B. SALA, R. POSENATO, A. ALLEGRANZI, G. BALBONI, P. BORRIERI, P. BONVIN, A. BRAMBILLA, L. CASTALDI, B. CORAI, S. CORAI, M. CREMASCHI, P. GIANNELLI, M. LANZINGER, L. LOVA, L. MUTINELLI, C. MASSEREY, P. PANDOLFI, G. RIGONI STERN, A. ZANON e S. ZANOTTO.

Desidero esprimere la mia viva gratitudine a questi miei collaboratori e all'Accademia Nazionale dei Lincei che ha contribuito generosamente al finanziamento degli scavi.

[6]) W. TAUTE, 1965, Tavv. 14-17, 19, 32.

[7]) K. VALOCH, 1977, pag. 107, fig. 1/1,2.

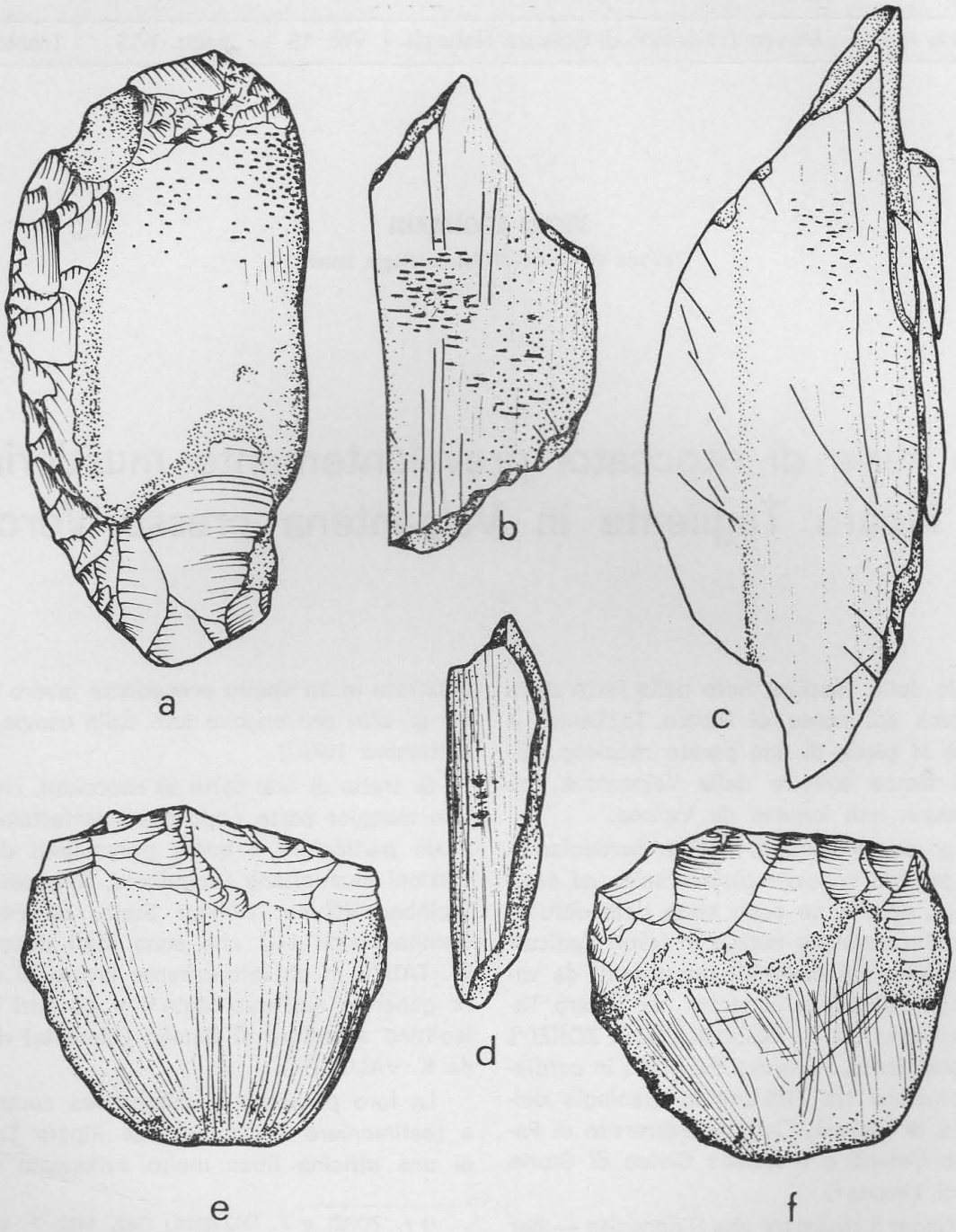

Fig. 1 - Ritoccatoi del Riparo Tagliente provenienti dalla serie con industria aurignacoide (a, b, c) e da quella epigravettiana (d, e, f). Grandezza naturale. (Disegni di: Raffaella Giacometti)

riodo mustieriano, che ha avuto una certa persistenza anche in epoche successive.

I nostri esemplari provengono quasi tutti (N. 64) dalla serie mustieriana che costituisce la base del deposito, mentre soltanto quattro provengono dal livello a industria aurignacoide (Prec. lav., 1980b, fig. 6a; figg. 1a, 1b, 1c del presente lavoro), quattro dalla sovrastante serie epigravettiana (figg. 1d, 1e, 1f, 4a, 4b) e i restanti sono di provenienza incerta [8]). È interessante rilevare che i ritoccatoi del tipo più comune, che abbiamo già illustrato nel citato precedente lavoro (1980b) e che ci apprestiamo a descrivere in questo, mentre sembrano continuare nel livello con industria aurignacoide, divengono assai rari — almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze — nella sovrastante serie epigravettiana.

Nella loro gran maggioranza (75 su 85) i ritoccatoi qui studiati sono ricavati da frammenti

[8]) Si tratta di esemplari rinvenuti nel materiale di riempimento di tane (probabilmente di marmotte) scavate entro il deposito.

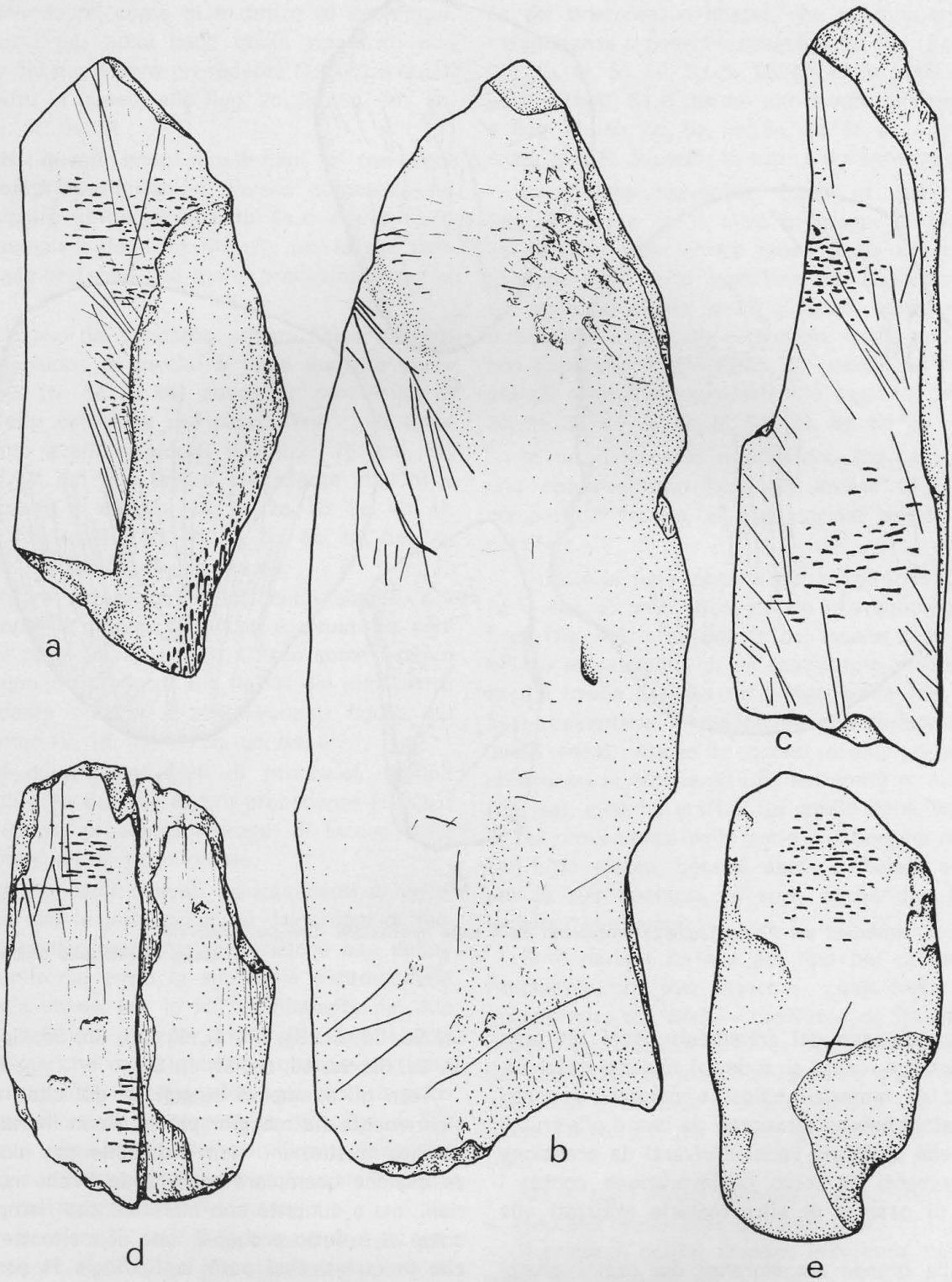

Fig. 2 - Ritoccatoi del Riparo Tagliente provenienti dalla serie mustieriana (e) e dai materiali di riempimento di probabili tane di marmotte (a, b, c, d) scavate entro la serie suddetta). Grandezza naturale. (Disegni di: Raffaella Giacometti)

di diafisi di ossa lunghe di grossi mammiferi, soprattttto Bovini e Cervi, frantumate per ricavarne il midollo, e soltanto in piccola parte da materiali silicei (figg. 1a, 1e, 1f, 4c) o calcarei (figg. 3a, 3b, 3c, 4d, 4e).

I pezzi ossei hanno forma e dimensioni assai varie (da mm 16 x 24 a mm 51 x 142). Nella gran maggioranza dei casi sono conservati integralmente (N. 61) e soltanto pochi esemplari (N. 18) sono incompleti per frattura successiva al loro uso.

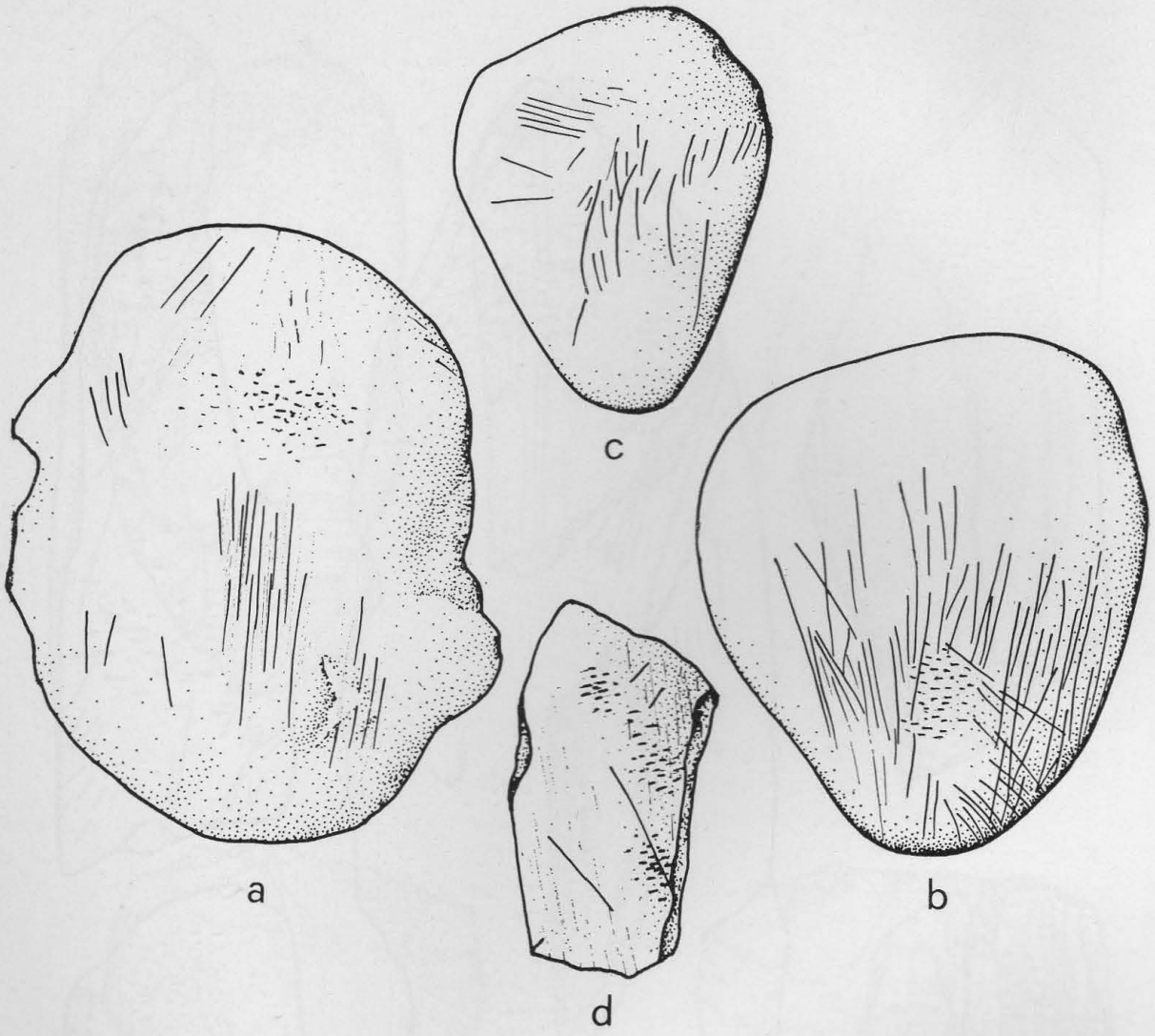

Fig. 3 - Ritoccatoi del Riparo Tagliente provenienti dalla serie mustieriana. Grandezza naturale.
(Disegni di: Raffaella Giacometti)

Sia nel caso dei frammenti ossei (in gran maggioranza, come si è detto) che dei pezzi costituiti da materiali silicei o calcarei, i nostri ritoccatoi sono caratterizzati da uno o più gruppi di tacche di forma varia, derivanti da pressione di strumenti in corso di lavorazione contro i pezzi di osso o di altra materia utilizzati allo scopo.

Nella grande maggioranza dei casi i gruppi di tacche sono singoli (N. 67), più raramente doppi (N. 10) e soltanto in pochissimi casi multipli (N. 3). Alcuni pochi non hanno gruppi di tacche, ma soltanto striature.

Sono singoli gli esemplari illustrati nel precedente mio lavoro in corso di stampa (1980b) alle figg. 2f, 2m, 3g, 3h, e quelli considerati nel presente studio, i più significativi dei quali sono riprodotti nelle figg. 2a, 2b, 2e, 4c, 4d, 4e, 4f, 4g, 4h, 4i, 4l, 4m, 4n, 4o, 4p, 4q, 4r, 4s, 4t, 5a, 5b, 5c, 5e, 5d, 5f, 5g, 5h, 5i, 5l, 5m, 5n, 5o, 5p, 5q, 5r, 5s, 6a, 6c, 6d, 6e, 6f, 6i, 6l.

Tutti gli esemplari singoli fin qui citati sono sicuramente (la maggior parte) o con molta probabilità mustieriani. Non è databile con sicurezza qualche esemplare reperito in livelli mustieriani, ma a contatto con materiali che riempiono come si è detto probabili tane di marmotte: anche in questi casi però la tipologia fa propendere per l'attribuzione al Mustieriano.

Sono invece riferibili al livello con industria aurignacoide gli esemplari riprodotti alle figg. 1a, 1b e 1c, mentre quattro, tra cui quelli riprodotti alle figg. 1d, 1e, 1f, 4b, provengono dalla serie epigravettiana.

Infine sono difficilmente databili altri quattro esemplari, (figg. 2a, 2b, 6c, 6l) perché rinvenuti, come si è detto sopra, nei materiali rispondenti ad alcune tane scavate nel deposito mustieriano.

Sono doppi, come si è detto, 10 esemplari, tra cui i più tipici sono quelli riprodotti alla fig. 3b del mio lavoro precedente (1980b) e quelli riprodotti in questo alle figg. 2c, 2d, 6g, 6m, 6n, 6o, 6q, 6r, 6s, 6t.

Tutti questi sono mustieriani o con ogni probabilità mustieriani. È invece epigravettiano l'esemplare riprodotto alla fig. 4a e di età incerta l'esemplare della fig. 6h, che per la sua tipologia sembrerebbe con molta probabilità mustieriano.

Nel caso dei ritoccatoi singoli l'area occupata dal gruppo di tacche è nella maggior parte dei casi (N. 54 su 68) situata in prossimità di una delle estremità del pezzo. Tra i più tipici citeremo quelli riprodotti alle figg. 2g, 2m, 3a, 3c, 3d, 3f del mio lavoro precedente (1980b) e le seguenti di questo: 1a, 1c, 2a, 2b, 2e, 4b, 4f, 4i, 4l, 4m, 4n, 4o, 4p, 4q, 4s, 5a, 5b, 5d, 5e, 5g, 5m, 5n, 5o, 5p, 5r, 5s, 6a, 6b, 6f.

Sempre nel caso dei ritoccatoi singoli, più raramente il gruppo di tacche è situato al centro dei pezzi (N. 11 su 68). Citerò come esempi tipici quello riprodotto alla fig. 34 del mio lavoro precedente (1980b) e alle seguenti figure del presente: 1b, 1d, 4g, 4t, 5c, 6c, 6e, 6i.

Nei quattro soli casi di ritoccatoi multipli (figg. 2i e 6a del mio lavoro precedente (1980b); 3d e 6p del presente) i gruppi di tacche sono distribuiti senza alcun ordine.

Nei ritoccatoi ricavati da frammenti di ossa, il fatto che le aree occupate dai gruppi di tacche si trovino di regola in posizione ben definita e uniforme entro la superficie esterna della scheggia ossea, per lo più equidistante dai due spigoli laterali, e ancor più l'altra circostanza che in qualche caso le tacche oltrepassino uno dei due spigoli estendendosi sia pur di poco alla superficie di frattura (p.es. figg. 2c, e 5p) stanno a dimostrare che per l'operazione del ritocco non venivano di norma utilizzate le ossa intere, ma frammenti delle medesime.

Le tacche dei vari gruppi sono variate per dimensioni — da molto piccole, fino a meno di un mm (p.es. figg. 2i, 2m e 3f del mio lavoro precedente (1980b); figg. 1c, 3d, 4d, 4i, 4o, 4r, 5a, 5p, 6b, 6f, 6l del presente) e relativamente grandi, fino a mm 10 (p.es. figg. 3b e 3h del mio lavoro precedente (1980b), figg. 2b, 4b, 6a, 6c, 6e, 6r del presente), con tutte le dimensioni intermedie — e per conformazione. Ve ne sono di tondeggianti o subrotonde, in generale quelle di minori dimensioni e più rare (figg. 2i, 2m e 3f del mio lavoro precedente (1980b) e figg. 4a e 5a del presente) o lineari, che sono in grande maggioranza e possono essere assai fini (figg. 4l, 4m, 4p, 4s, 5c, 5d, 5g, 5l, 6b, 6h, 6t) o assai grossolane (figg. 3a e 3d del mio lavoro precedente e figg. 4b, 5h, 5q, 6a, 6e, 6o, 6q, 6r, 6s e, anche sotto questo aspetto, in tutti i tipi intermedi.

In qualche esemplare (p.es. in quelli alle figg. 4n, 4q e 4s [9]) oltre ai gruppi di tacche, ve ne sono altre isolate sparse sulla superficie. Qualche volta sulla superficie dei ritoccatoi ossei vi sono anche graffi disposti senza alcun ordine che sembrano in qualche modo collegati con l'operazione di ritocco. Si vedano ad esempio gli esemplari riprodotti alle figg. 1c, 2a, 2b, 2c, 3a, 3b, 4e, 4l, 5e, 5i, 5m, 5s, 6e, 6h [10]).

In un ritoccatoio mustieriano (fig. 4h) e in uno epigravettiano (fig. 1d) invece di gruppi compatti di tacche, vi sono tacche isolate subparallele.

Quanto ai tre ritoccatoi da sassolini (figg. 2e, 4d e 4e), all'unico ricavato da una scheggia silicea (fig. 4c), e ad uno le cui tacche sono visibili su un'estremità di un raschiatoio proveniente dal livello a industria aurignacoide (fig. 1a), essi presentano le medesime caratteristiche di quelli ossei. Anche in questi esemplari si ha un gruppo di tacche ad una estremità e, su uno (fig. 4e), qualche graffio. Su quello della fig. 2e, la cui provenienza dalla serie mustieriana non è del tutto sicura, benché assai probabile anche per la sua tipologia, vi sono anche due brevi incisioni incrociate.

Si è parlato fin qui del tipo più diffuso di ritoccatoio, che può essere — come nella gran maggioranza dei casi — costituito da frammenti ossei o da sassolini calcarei, ma ha sempre forma allungata, con gruppi di tacche a una o a due estremità a seconda che è singolo o doppio, o, molto raramente, più di due gruppi dello stesso tipo.

Ma vi sono alcuni esemplari di ritoccatoi che si staccano nettamente da quelli descritti fin qui.

Il primo di questi, il meno differente, mustieriano, è costituito da una metà di un ciottolo calcareo con molta probabilità spaccato intenzionalmente (fig. 3a), sulla cui superficie naturale è visibile un gruppo di minute tacche lineari situato verso una estremità, dal quale si diparte un certo numero di strie rettilinee evidentemente legate alla funzione dello strumento.

---

[9]) Altri due esemplari sono riprodotti nel mio precedente lavoro del 1980 alle figg. 2g e 3e.

[10]) Qualche graffio presentano anche due esemplari illustrati nel mio precedente lavoro (1980, figg. 3f, e 3h).

Fig. 4 - Ritoccatoi del Riparo Tagliente provenienti dalla serie mustieriana, ad eccezione degli esemplari **a** e **b** che sono epigravettiani. Gli esemplari sono in grandezza naturale,salvo **a**, **f** e **m** che sono ridotti a metà, e **t** che è al doppio.
(Fotografie di: Sergio Borsetti)

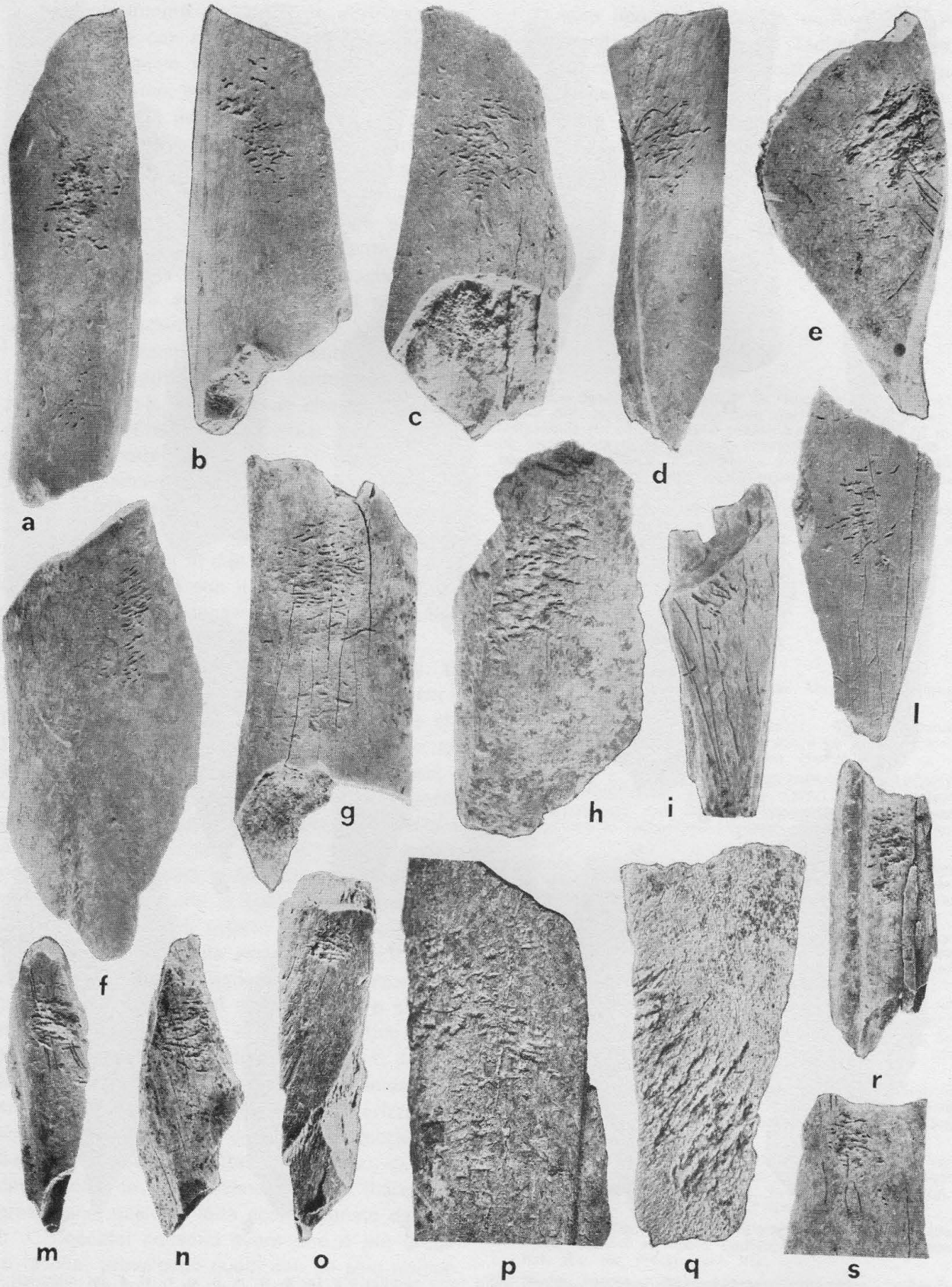

Fig. 5- Ritoccatoi mustieriani del Riparo Tagliente. Da **a** a **l** in grandezza naturale; **m, n, o, r, s** a metà del naturale; **p, q** al doppio.

(Fotografie di: Sergio Borsetti)

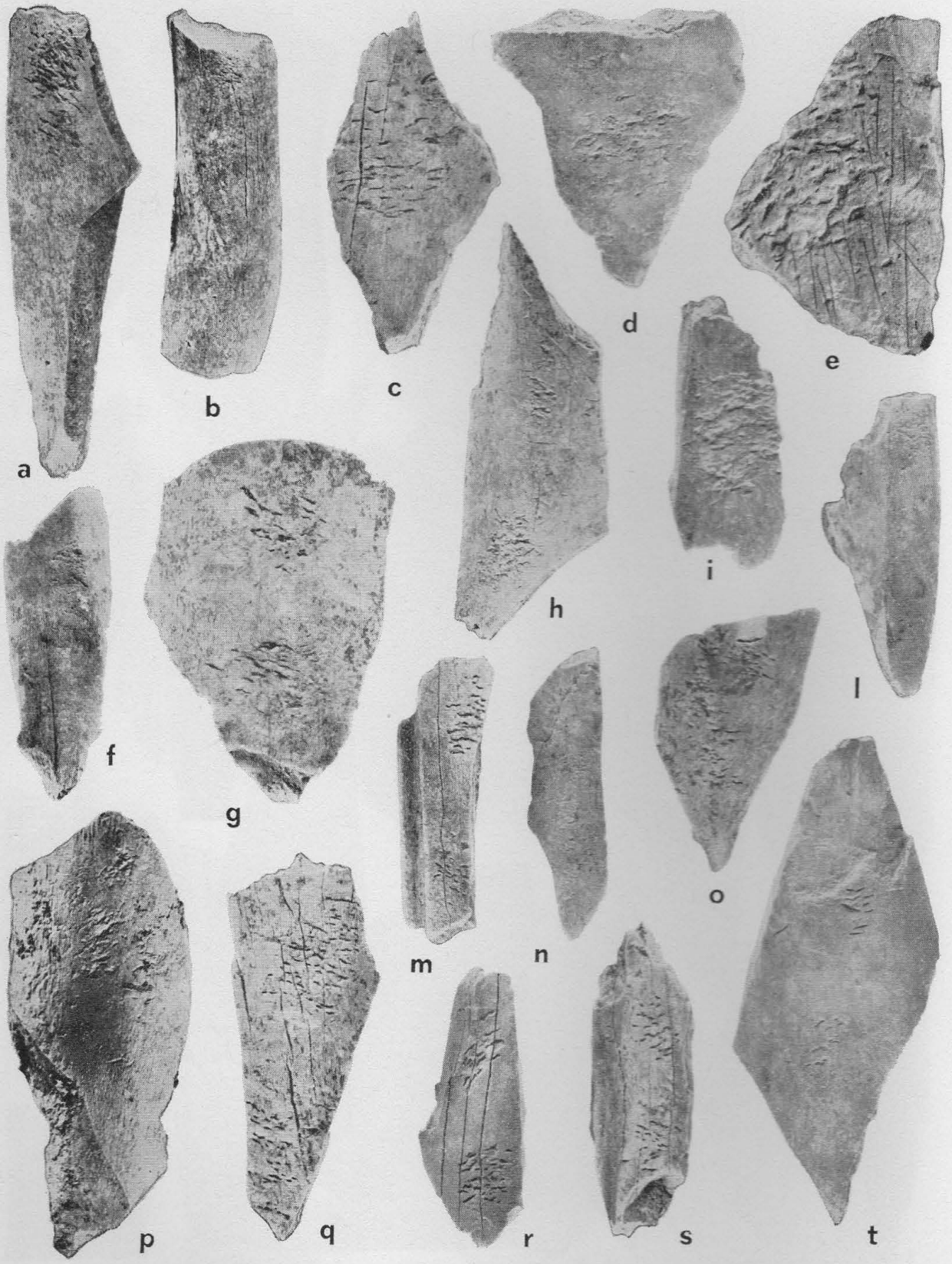

Fig. 6 - Ritoccatoi del Riparo Tagliente provenienti dalla serie mustieriana (a, e, g, n, p, q, r, t) e dai materiali di riempimento di probabili tane di marmotte (b, c, d, f, h, i, l, m, o, s) scavate entro la serie suddetta.

c, d, g, i, p, q, t in grandezza naturale; a, b, f, h, l, m, n, o, r, s a metà grandezza; e al doppio.

(Fotografie di: Sergio Borsetti)

Sostanzialmente diverso è un altro esemplare, anch'esso con molta probabilità mustieriano (fig. 3b), il quale risponde ad un ciottolo calcareo cuoriforme, su una superficie del quale, in prossimità della parte più angolosa del contorno, si nota un chiaro gruppo di minutissime tacche, in parte puntiformi e in parte lineari. In questo caso però buona parte della superficie è coperta da fini incisioni subrettilinee e subparallele, che si incrociano obliquamento con un altro gruppo minore di incisioni analoghe. Anche queste incisioni sembrano con ogni probabilità legate alla funzione del ritoccatoio.

Un altro esemplare, sicuramente mustieriano (fig. 3c) è costituito da un ciottolino calcareo, pure cuoriforme, ma triquetro, che non presenta quasi per niente il caratteristico gruppo di tacche che caratterizza di solito i ritoccatoi. C'è soltanto qualche tacca irregolare e sparsa in vicinanza dell'apice della superficie, mentre invece questa è in larga parte occupata da graffi lineari subparalleli in due gruppi pressoché ortogonali. Le analogie con il pezzo precedentemente descritto fanno pensare che anche in questo caso si tratti di un ritoccatoio.

Infine va segnalato un altro pezzo (figg. 1e, 1f), epigravettiano questo, che si distingue ancor più dagli esemplari del tipo prevalente, ma che presenta qualche analogia con i due ultimi qui sopra descritti. È un **chopping tool** in selce, il quale non presenta per nulla le tipiche tacche dei ritoccatoi normali, ma soltanto una serie di strie convergenti verso l'apice, che ricordano quelle dei due pezzi precedenti, e fanno analogamente pensare che si tratti di un ritoccatoio.

A conclusione di questo studio si può dire, riassumendo, che nella serie con industria mustieriana del Riparo Tagliente sono frequenti ritoccatoi del tutto simili a quelli di altre stazioni europee mustieriane [11]) e del Paleolitico superiore [12]), ricavati per lo più da frammenti di ossa lunghe di grossi mammiferi, più raramente da sassolini o schegge di selce, caratterizzati — salvo rare eccezioni — da gruppi di tacche tondeggianti o più frequentemente lineari, di varie dimensioni, da piccolissime e fini a marcate e grossolane, qualche volta accompagnate da graffi. I ritoccatoi possono avere uno o più gruppi di tacche; prevalgono quelli con un solo gruppo, nei quali ultimi le tacche sono di regola situate vicino a una delle estremità del pezzo.

[11]) W. TAUTE, 1965, Op. cit.

[12]) K. VALOCH, 1977, Op. cit.

Questo tipo di ritoccatoio, molto diffuso nei livelli mustieriani del Riparo Tagliente, diventa, per quanto si sa fino ad ora, molto raro nel sovrastante livello con industria aurignacoide e soprattutto nella serie epigravettiana. Naturalmente questa valutazione è provvisoria, dato che la maggior parte del deposito resta ancora da esplorare.

Ringrazio vivamente l'amico **Antonio Guerreschi** per la gentile consulenza.

RIASSUNTO

Viene descritta una serie di 85 ritoccatoi rinvenuti nello scavo del deposito pleistocenico del Riparo Tagliente in Valpantena nei Monti Lessini presso Verona (Italia). Di essi 64 provengono dalla serie mustieriana che costituisce la base del deposito, 4 da un livello a industria aurignacoide, 4 dalla sovrastante serie epigravettiana e i restanti da materiali rimaneggiati.

Nella loro gran maggioranza i ritoccatoi sono ricavati da frammenti di diafisi di grossi mammiferi, soprattutto di Bovini e Cervi, e soltanto in piccola parte da materiali silicei o calcarei.

BIBLIOGRAFIA

ASPES A. (1977) - **Preistoria veronese.** Mus. Civ. St. Natur. Verona, Guide speciali, N. 2.

BARTOLOMEI G. e BROGLIO A. (1972) - **Riparo Tagliente.** Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino. XV Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost.

BARTOLOMEI G., BROGLIO A., GUERRESCHI A., LEONARDI P., PERETTO C. e SALA B. (1974) - **Una sepoltura epigravettiana nel deposito pleistocenico del Riparo Tagliente in Valpantena (Verona).** Riv. Sc. Preist., Vol. XXIX.

LEONARDI P. (1972) - **Bisonte graffito e incisioni lineari e geometriche del deposito epigravettiano del Riparo Tagliente nei Lessini (Verona).** Riv. Sc. Preist., Vol. XXVII.

LEONARDI P. (1974-1976) - **Gravures zoomorphes, géometriques et linéaires epigravettiennes du Riparo Tagliente dans les Monts Lessini près de Vérone (Italie).** Congr. Préhist. de France, XXe Session, Provence.

LEONARDI P. (1978) - **Le manifestazioni d'arte.** In: CREMASCHI M., GUERRESCHI A., LEONARDI P., PERETTO C. e SALA B. - **L'arte mobiliare del Riparo Tagliente.** Catalogo della mostra: L'arte preistorica nell'Italia settentrionale, Verona.

LEONARDI P., (1980a) - **Alcuni nuovi Graffiti Leptolitici del Riparo Tagliente nei Monti Lessini presso Verona (Italia).** In: **Il territorio veronese, dalle origini all'età romana.** Fiorini, Verona.

LEONARDI P., (1980b) - **Nuova serie di graffiti e segni vari Paleolitici del Riparo Tagliente a Stallavena nei Monti Lessini presso Verona (Italia).** Boll. Mus. Civ. St. Nat., Verona, Vol. VII. In corso di stampa.

MEZZENA F. (1964) - **Oggetti d'arte mobiliare del Paleolitico scoperti al Riparo Tagliente in Valpantena (Verona).** Riv. Sc. Preist., Vol. XIX.

TAUTE W. (1965) - **Retoucheurs aus Knochen, Zahnbein, und Stein von Mittelpaläolithikum bis zum Neolithikum.** Fundberichte aus Schwaben, N.F. 17.

VALOCH K. (1977) - **Felssteinartefakte aus dem Endpaläolithikum vom Smolin (Mähren)** - Anthropologie, Vol. XV.

ZORZI F. e MEZZENA F. (1962) - Notiziario Riv. Sc. Preist., Vol. XVII.